

si potessero veramente calmare gli animi. Ed era appena tornato l'ordine tra i crociati, che ecco giungere una lettera del papa, il quale altamente condannando quell'impresa, imponeva loro di rinunciare al fatto bottino e d'impegnarsi con solenne promessa a riparare ai loro torti (1). La lettera fece diversa impressione sui guerrieri delle due nazioni: i Veneziani, fedeli all'antica politica, che escludeva qualunque intervento straniera nelle cose di Stato, non mostravano alcuna disposizione a piegarsi e diedero mano anzi a diroccare le mura della vinta città per assicurarsene il possesso. I Francesi invece mandarono umilmente a chieder perdono al pontefice: Padre santo, dicevano, i baroni della santa lega vi supplicano umilissimamente, affinché vogliate perdonar loro l'espugnazione di Zara, giacchè vi furono necessitati (2). Promettevano poi con solenne giuramento di farne penitenza (2), ed il pontefice rappacificato gli ammoniva d'incamminarsi alla Siria *senza volgersi nè a destra nè a sinistra*, permettendo loro tuttavia di passare il mare in compagnia dei Veneziani, quantunque scomunicati (4), da' quali però, giunti che fossero in Palestina, imponeva loro di separarsi, quando continuassero nella colpevole ostinazione. Così i baroni francesi contenti attendevano ansiosamente l'istante della partenza, e di potersi scontrare cogli infedeli, quando venne nuovo impedimento al loro pio desiderio.

Giunsero a Zara ambasciatori di Filippo di Svevia re di Germania e cognato del profugo Alessio, i quali presentatisi al doge e ai baroni, così parlarono:

(1) Gesta Inn. II, cap. 86, 88, in Baluz.

(2) Villehardouin l. II.

(3) Epist. Innoc., in Du Theil l. VI, ep. 99.

(4) *Licet ergo dux venetorum dominus navium . . . in excommunicatione persistat.* Gest. Inn. III, t. I, p. 47. Parisiis edit. Baluz.